

LA MISSIONE

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%
Autor. Trib. di Como n.7/2004 del 08.04.2004 - Periodico quadrimestrale
Anno 2025 - Quaderno n° 1

In caso di mancato recapito inviare al CPO di BR per la restituzione al mittente, previo pagamenti resi



ANNO XXXIX

MARZO 2025

Realizzazione e stampa: NUOVA GA srl - Ostuni

LA MISSIONE

SOMMARIO

IL TEMPO CHE VIVIAMO

Incontri da raccontare, di <i>R. Morelli</i>	pag. 3
Il tempo del bosco, di <i>A. Sala</i>	pag. 5
Coniugare il tempo, di <i>P. Cinquetti</i>	pag. 7
La mia storia, di <i>A. Ostinelli</i>	pag. 9
Nelle piccole cose, di <i>S. Cappellini</i>	pag. 11
All'Assemblea del Sinodo, di <i>R. Morelli</i>	pag. 13
Le donne leggono la Bibbia, di <i>M. e R.</i>	pag. 15
Perdono: equivoci e fatiche, di <i>L. Padovese</i>	pag. 17

DOSSIER n° 75

II. Giornate di Spiritualità

LA VIA PER VIVERE E COMPRENDERE LA VOLONTÀ DI DIO

CREDO NELL'ESSERE UMANO

Per conoscere Dio conoscere l'uomo

pagg. 19 - 30

DAI CENTRI MISSIONE

Vegliate!, di <i>G. Della Valle</i>	pag. 32
I colori di Cate, di <i>M. Bianchi</i>	pag. 33
Briciole d'acqua, <i>S. Cappellini</i>	pag. 36
Sorpresa di un saluto, di <i>M. Morelli</i>	pag. 37
Lo prese tra le braccia, di <i>R.M.</i>	pag. 39
Domande e risposte..., a cura di <i>P. Cinquetti</i>	pag. 42
Vogliamo vedere Gesù, di <i>R.M.</i>	pag. 44

GLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI pag. 46

GLI APPUNTAMENTI DE LA MISSIONE..... pag. 48

LA MISSIONE

Via Lissi, 17 - Rebbio

22100 COMO

lamiSSIONE@libero.it

www.lamiSSIONE.it

Anno XXXIX - Quaderno n° 1

Marzo 2025

Sped. in A.P. – 70%

Dir.: Associazione "La Missione"

Dir. Resp.: Antonella Sala

Rinnoviamo il nostro grazie a quanti partecipano alle spese di stampa e di spedizione della rivista. Per chi volesse contribuire con offerte libere il numero di **conto corrente è: 0055277560 intestato all'Associazione La Missione (IBAN IT16 M076 0115 9000 0005 5277560).**

INCONTRI DA RACCONTARE...

I primi giorni dell'anno normalmente li dedichiamo alla formazione associativa, aperta anche ad amiche e amici, ritrovandoci nel Centro Missione di Como. Quest'anno per una serie di motivi abbiamo deciso di vivere il momento di formazione a distanza, permettendo a diverse persone di partecipare ai tre incontri, seguendoli da casa. Non abbiamo però voluto rinunciare all'esperienza della vita comunitaria.

Infatti, ho trascorso alcuni giorni a Como con Annalisa, condividendo la quotidianità dei momenti di preghiera e dell'impegno, di incontri informali e ricchi di amicizia e fraternità.

Proprio su uno di essi voglio soffermarmi. È stato proprio bello trovarci con alcune amiche che, dopo la morte di Caterina, hanno dato vita, continuando una sua passione, al gruppo "*I Colori di Cate*", del quale vi parleranno più avanti loro stesse. Il gruppo è nato spontaneamente, coinvolgendo amiche di diverse età, accomunate dalla passione per le arti manipolative, finalizzate a progetti di solidarietà.

L'incontro mio e di Annalisa con Consiglia, Fulvia, Maria Grazia e Marilena, nel bar in piazza ad Albate, è stato bellissimo. Ci ha offerto l'occasione di conoscerci di più, raccontando le nostre storie, come ci siamo ritrovate a condividere un ideale di vita a servizio del Vangelo nell'esperienza de *La Missione*.

È motivo di stupore scoprire la storia delle persone al di là di quello che ci pare di conoscere già per una frequentazione anche quotidiana, perché la vita di ciascuno è molto di più.

Così è stato questo incontro e ci siamo lasciate con il desiderio di "raccontare" attraverso le pagine della rivista quello che le amiche de "*I Colori di Cate*" fanno, perché hanno scelto di dare questo nome al gruppo, cosa le tiene insieme, quali desideri coltivano, come dare continuità al progetto da loro iniziato.

Come già accennato, da questo numero le ospiteremo in una nuova rubrica con il nome del loro gruppo, che come altri vicini a La Missione dicono la forza dell'amicizia coltivata, condivisa e alimentata dal desiderio di ridonare quanto abbiamo ricevuto.



Mi piacerebbe parlare anche degli altri incontri vissuti nel mio soggiorno a Como: mi fermo solo a ricordare quello con Aurelia, con Rosalba, con don Roberto, con Marco Ponte, presidente della Scuola materna di Rebbio. Tutti incontri importanti, perché con ognuno condividiamo o abbiamo condiviso un pezzo di storia.

Chi trova un amico, trova un tesoro... ed è verissimo. Ciascuno è motivo

di gratitudine non tanto per quello che può aver fatto, quanto per il suo essere presente e saper stare accanto, soprattutto nei momenti più difficili.

Da qualche settimana abbiamo iniziato il cammino che ci porterà alla santa Pasqua. Ogni cammino chiede impegno, tenacia, perseveranza ma l'obiettivo della meta da raggiungere può alleviare la fatica. La meta per tutti noi è l'incontro con Gesù Risorto e mi piacerebbe essere come Maria Maddalena che non si è lasciata scoraggiare dalla sua morte e sepoltura, dalla scoperta della tomba vuota il mattino di Pasqua. La sua perseveranza ci insegna a credere contro ogni speranza e in questo momento storico abbiamo bisogno di speranze certe che gli uomini, finché restano chiusi nei loro egoismi e individualismi, non potranno darci.

L'augurio è che possiamo tutti risorgere a vita nuova, scoprendoci amati e salvati.

"Sentitevi amati perché lo siete, scegliete di amare se lo volete, perché lo potete", ripete spesso Paolo Curtaz al termine dei suoi commenti al Vangelo. Scegliere di amare sia l'impegno di questo tempo difficile che viviamo, perché possiamo fare della vita la nostra pasqua quotidiana.

Rosa Morelli - Ostuni

IL TEMPO DEL BOSCO¹

"Esattamente mille anni fa era arrivato infatti tra queste montagne, proveniente da Ravenna, un monaco benedettino di nome Romualdo, che insieme a cinque discepoli si era fatto spazio in mezzo al bosco e aveva fondato una sua congregazione, quella dei monaci camaldolesi.

Scelsero di vivere in mezzo alle foreste perché il bosco garantiva isolamento e vero eremitaggio, ma anche perché permetteva di avere sostentamento e ritorno economico, dalle castagne al legname, fino all'erboristeria e alla farmacia figlia delle centinaia di piante che crescevano tra gli alberi e che diedero vita ai vivai di erbe officinali." [p. 97]

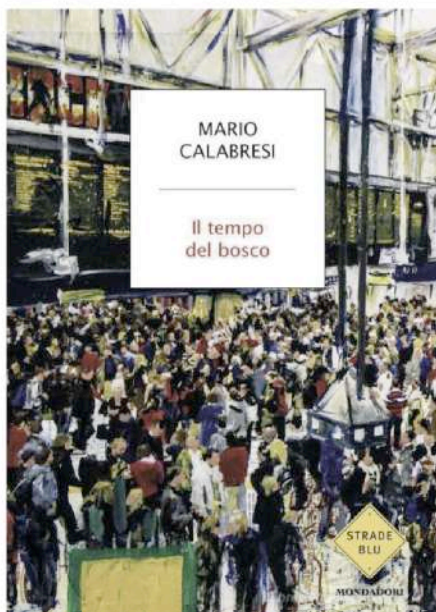
Ancora una volta un libro di Mario Calabresi aiuta a riflettere. A percepire il senso del raccontare, del raccontarsi e del trasmettere i valori e, non ultimo, la fede. *"Il tempo del bosco"*, pubblicato a settembre 2024, *"offre una raccolta di vite straordinarie, di persone che hanno saputo trasformare le loro passioni in un progetto di vita. Tutto ha inizio quando una giovane studentessa in lacrime, nel cortile di un'università, gli chiede come si possa scegliere la propria strada in mezzo alle incertezze e alle aspettative della vita. Da questa domanda nasce un viaggio attraverso l'Italia, alla scoperta di uomini e donne che, nonostante le paure e i dubbi, hanno saputo ascoltare se stessi e trovare una direzione. [...] Ogni incontro insegna qualcosa di prezioso su come affrontare il presente: non come un punto di arrivo, ma come un tempo da vivere pienamente, capace di connetterci al nostro passato e di prepararci per il futuro"*.

E, in questa sequenza di racconti, un posto particolare lo gioca certamente il silenzio delle foreste del Casentino. Là dove si fa esperienza di silenzio e di se stessi. Nell'Eremo di Camaldoli, Calabresi incontra don Ubaldo Cortoni, bibliotecario e archivista della comunità monastica. A Camaldoli, Calabresi trascorre due giorni intensi.

"Prima di salutarmi, don Ubaldo mi legge una lettera di Giorgio Vasari, scritta qui a Camaldoli nel 1537: afferma che non po-

¹ M. CALABRESI, *Il Tempo del bosco*, Mondadori, 2024

teva scegliere un luogo migliore per conoscere se stesso e, parlando del silenzio della notte, dice che anche gli abeti si fermano per non rompere il silenzio e nemmeno l'acqua fa rumore per rispetto. Perché il silenzio è così importante? «Credo lo sia per una cosa fondamentale: ritrovare la propria umanità. Silenzio significa, secondo la Regola di san Benedetto, abitare con se stessi. La persona che non sa abitare con se stessa non sa convivere con i propri pensieri, con le proprie contraddizioni».



Consideriamo il silenzio un modo per isolarsi dal mondo, forse per sfuggirne: «Non credo sia così: stare in silenzio non significa disinteressarsi a ciò che ci circonda, il mondo lo si conosce ascoltandolo. E poi il silenzio ti aiuta a non dimenticare». Gli parlo di una cosa che mi sta particolarmente a cuore: i momenti di silenzio in un dialogo, per dare spazio a chi si ha di fronte, lasciargli il tempo per rispondere, per far emergere quello che ha dentro. Don Ubaldo annuisce: «Il silenzio è un punto di vista diverso sul mondo, è il punto di vista di chi ascolta, è il punto di vista di chi non ha un parere o un'opinione da imporre, ma registra le cose e cerca di armonizzarle. Cerca un filo rosso in quello che accade nella storia».”[pp. 106 – 107]

Ogni pagina del libro è racconto, dell'autore e di coloro che incontra sulle strade di città e paesi.

“*Il tempo del bosco*” è anche il nostro tempo. Il tempo del fermarsi, per ascoltare e raccontare.

Antonella Sala – Como

CONIUGARE IL TEMPO PER IL LAVORO E IL TEMPO PER LA FAMIGLIA

Nell'ultimo secolo sono stati approvati, a livello nazionale e internazionale, vari diritti della donna, tra cui il diritto al voto, l'accesso all'istruzione pubblica e al lavoro, la parità di genere e la riforma del diritto di famiglia. E solo nel 2010 la parità sul lavoro tra uomini e donne. Su questo diritto, ancora oggi poco rispettato, si notano stipendi del 20% più magri delle donne rispetto agli uomini. Per arrivare alla effettiva parità di genere, ci ricorda Rita Levi Montalcini, *"le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente, portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale della società"*.



Per noi poi è da tenere in prima considerazione il tipo di lavoro delle donne in famiglia, specialmente nei riguardi dei figli, dei bambini. La donna, quando diventa mamma, deve conoscere le caratteristiche dei bambini, i loro gradienti di sviluppo; deve conoscere i loro diritti, come il diritto al gioco, principale fonte di sviluppo psico-fisico, il diritto al cibo, ad avere una casa, il diritto alla salute, all'educazione e ad avere una famiglia; il diritto ad una nazionalità e all'uguaglianza.

Nei documenti ufficiali si afferma anche che è compito dei genitori trattare il proprio figlio con rispetto e apprezzamento. E affinché cresca bene ha bisogno di amore, sicurezza, sostegno e opportunità di condivisione. Allo stesso tempo è importante che questi valori siano vissuti anche dai genitori per poterli offrire ai figli come esempio.

Nel giorno dell'8 marzo, festa della donna, la signora Paola, che proviene da lunga esperienza di responsabilità presso l'associazione *Aiuto Vita*, di ispirazione cristiana, di Verona, ci avverte che per la donna è importante il lavoro ma se ha figli propri deve occuparsi e preoccuparsi anzitutto di loro: "È giusto il diritto al lavoro per le donne e



anche la parità con gli uomini, ma i genitori dovrebbero essere consapevoli di essere prima di tutto papà e mamme, con un compito familiare e sociale molto importante: amare, seguire e formare la nuova generazione".

In tutto questo ben vengano le strutture pubbliche educative, anche per poter coniugare meglio lavoro e famiglia, in quanto nulla può sostituirsi ai genitori.

Prof. Pio Cinquetti – Verona

LA MIA STORIA

Gli incontri formativi, vissuti a gennaio con don Roberto Bartsch, hanno scavato nella mia vita facendomi ripensare alla scelta che sono arrivata a fare. Nel mio cammino di crescita umana e cristiana ho avuto la grazia di incontrare delle persone e dei sacerdoti che hanno saputo mettersi accanto a me e mi hanno aiutata in un vero discernimento umano e spirituale.

Avevo 14 anni quando nella mia parrocchia di S. Antonino, ad Albate Como, è arrivato come vicario un giovane sacerdote, don Antonio Fossati. La sua presenza ha portato tante novità ma anche tanti "impegni" in noi giovani di allora.

Prima di andare a scuola o al lavoro, ogni mattina ci ritrovavamo in chiesa come gruppo giovanile per la preghiera, e poi la formazione, l'impegno in Oratorio, a quel tempo con attività divise per ragazzi e ragazze. Era molto importante la presenza delle Suore Adoratrici che accompagnavano i diversi momenti.

Fu allora che il parroco fece la proposta a tutta la comunità e soprattutto ai giovani di vivere delle giornate di riflessione e di preghiera guidate da un sacerdote salesiano, don Marco Cinquetti.

Ricordo che furono giorni molto intensi e profondi, anche per me, perché cominciava a farsi spazio nel mio cuore il desiderio di un cammino di fede e di testimonianza più profondo.

Don Marco in alcuni incontri personali aveva sottolineato che, nella sua predicazione in tante regioni italiane, aveva conosciuto molte giovani che desideravano una vita di consacrazione nel mondo e da questa scintilla nacque anche in me il desiderio di capire come era possibile vivere questa realtà. Cominciai a conoscere qualcuna di queste giovani e con loro iniziai un percorso dal quale prese vita il movimento de *La Missione*, inteso come accompagnamento e ascolto di ogni persona.

Nel cammino di discernimento per una scelta di vita, fu di grande aiuto la "Scuola di Preghiera" nella chiesa del Santo Crocifisso, a Como, guidata da don Oscar Cantoni, ora Vescovo della nostra diocesi.

Ragazzi e ragazze, accompagnate dai loro educatori, si ritrovavano per ascoltare la Parola di Dio e pregare. Questi momenti sono rimasti impressi nella mia mente e nel mio cuore e insieme ad altri che vivevamo in Seminario mi portarono alla decisione di intraprendere, insieme ad altre giovani, il percorso proposto da don Marco ne *La Missione*.

Dopo la sua morte avvenuta proprio qui a Como, la Provvidenza ha voluto che il nostro cammino fosse accompagnato e sostenuto da don Luciano Padovese, di Pordenone. Ora anche lui è ritornato alla Casa del Padre ma come dimenticare la sua vicinanza nei momenti più forti e decisivi della nostra esperienza? Con attenzione e discrezione ha saputo sempre essere presente.

Grata innanzitutto al Signore, ripensando a quanto ho vissuto, mi sento di dire che la mia non è stata una scelta facile, per molti motivi soprattutto a livello familiare: sono figlia unica e la morte di mio padre ha reso ancora più difficile il cammino. Il Signore, però, non mi ha abbandonata mai e mi aiutata passo dopo passo.

A Como, presso la Scuola Materna di Rebbio e poi nella scuola statale, ho potuto anche realizzare il sogno di insegnare ai bambini e alle bambine, tanti dei quali sono ora genitori. Anche per ciascuno di loro sento di ringraziare per l'aiuto e l'incoraggiamento che sempre hanno saputo infondermi.

*"Signore, è da tanto tempo che mi chiedevi di partire
ma io non ho mai avuto tempo,
non avevo voglia, non mi interessava.
Tu però non ti sei arreso hai continuato ad offrirmi il tuo amore,
ad avvolgermi con il tuo abbraccio, a colmarmi di tenerezze.
Ora la verità è un po' più chiara.
Stavo morendo un poco alla volta,
stavo diventando una foglia secca senza più linfa vitale dentro di me.
Hai riprovato di nuovo con insistenza e mi hai chiesto:
Parti dalla tua terra, lascia la tua vecchia vita, fidati di me.
Mi hai sussurrato dolcemente: Ti voglio bene,
voglio il tuo bene, la tua salvezza, la tua vita.
Fidati di me, abbandonati a me,
solo così potrai trovare felicità e serenità.
Signore, ho capito che Tu sei il mio tempo, la mia vita.
Ti prego: aiutami perché mi sento ancora tanto insicura, tanto fragile.
Se Tu però mi terrai la mano nella tua, saprò incamminarmi
lungo la strada della mia vita con decisione,
con totalità e con infinita tenerezza.*

27/08/2002

Annalisa Ostinelli – Como

NELLE PICCOLE COSE

*Nelle piccole cose
adagiano i sogni
dove l'affanno
non li possa oscurare
ne cenni di nebbia
confondere al cuore
Nelle piccole cose
adagiano i sogni
come fiocchi d'arena
sul lido del mare*

Parte dalle piccole cose lo slancio caritatevole dell'amore, dai piccoli gesti quotidiani senza clamore.

Quanto è importante allora, aprirsi ad uno sguardo bambino, ad uno sguardo che abbia una focalità semplice, capace di passare oltre ogni superficialità, sino a giungere nel profondo, ad afferrare le debolezze dell'anima e prendersene cura, con amore.



Troppa frenesia ormai tra le mura domestiche, a scuola, sul posto di lavoro, nelle strade. Troppo frenesia nei rapporti, fino a proscriuarne umanità e tenerezza.

Imparare a fare deserto, è necessario per affrontare il cambiamento.

Imparare a fare deserto ci dona sguardi inaspettati, che sanno indagare al di là di ogni duna, per cogliere l'essenza delle cose e farne un dono.

Cosa si cela dietro al nostro sguardo?

Il nostro volto cosa racconta?

È proprio in quello sguardo bambino, spesso nascosto tra le maschere delle nostre paure, del nostro rincorrere l'approvazione ad ogni costo, la risposta di Cristo:

- Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

- Se non vi convertirate e non ritornerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli.

Conoscersi nella semplicità, nell'umiltà, nella misericordia, arma all'Amore gratuito, arma a sguardi di Pace.

Conoscere per conoscersi, nel silenzio delle nostre fatiche, avvicina i cuori, spianando la strada all'incontro.

Indossare occhiali nuovi, che abbraccino le sfumature di chi percorre i nostri passi, ci conduce da Gerusalemme a Gerico, perché le nostre mani diventino sostegno concreto e la Parola condivisa, unguento per l'anima.

Parte dalle piccole cose lo slancio caritatevole dell'amore, dai piccoli gesti quotidiani senza clamore.

Samuele Cappellini - Como

ALL'ASSEMBLEA DEL SINODO DELLE CHIESE IN ITALIA

Siamo alle ultime battute del Sinodo delle Chiese in Italia e nella nostra diocesi di Brindisi – Ostuni abbiamo vissuto le diverse fasi con impegno, più costruttivo in alcuni momenti, un po' meno in altri, ma tutti ugualmente importanti in questo tempo di cambiamento.

Cambiamento di cosa, viene da chiederci? Certamente di tempi, di situazioni, per tanti versi tempo di crisi che coinvolgono un po' tutti. Credo però che il cambiamento debba essere in particolare nel modo di vivere l'esperienza cristiana dentro e fuori la Chiesa, non come "navigatori solitari", ma con senso di responsabilità personale, coniugata a quella di chi ci è accanto. "Corresponsabilità", appunto, la sentiamo spesso accompagnata dalla "partecipazione" e insieme rappresentano un unico aspetto del dirsi cristiani oggi.

Tutto questo, apparentemente scontato (almeno a parole), l'ho potuto sperimentare durante la Prima Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia, dello scorso novembre, alla quale ho partecipato come delegata, insieme all'Arcivescovo, mons. Giovanni Intini, e ad alcuni membri dell'Equipe del cammino sinodale della diocesi, don Cosimo Macilletti, delegato per il Cammino sinodale in Diocesi, e Francesco Carlucci referente per la Pastorale giovanile.

Nella basilica di San Paolo fuori le Mura, luogo significativo per tutti i cristiani, abbiamo tutti vissuto un momento bello di Chiesa... eravamo in più di mille tra vescovi, preti, religiosi e laici e abbiamo potuto confrontarci in un dialogo aperto, rispettoso e accogliente delle esperienze di Chiesa, vissute nelle diverse realtà.



Per il mio impegno nell'Ufficio Catechistico diocesano avevo richiesto di essere inserita in uno dei tavoli di discernimento su *"La formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita"* e in particolare in quello che si interessava del rinnovamento dei percorsi della Iniziazione cristiana.

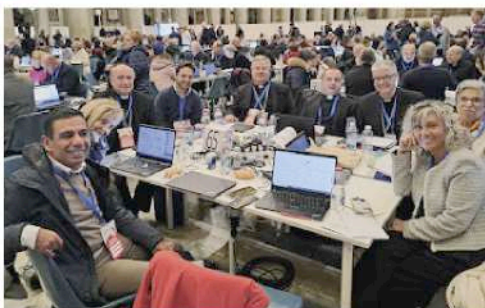
I componenti del mio gruppo erano nove: tre vescovi, due sacerdoti e quattro laici, provenienti da diverse regioni italiane e con risorse e problematiche differenti, che hanno permesso un ricco scambio di esperienze e che avrà il suo seguito nella prossima Assemblea, dal 31 marzo al 3 aprile.

Prima di iniziare i lavori, pensando a come avremmo comunicato in un luogo così grande e così tante persone, ero scettica... Mi è, invece, rimasto nel cuore il primo momento di preghiera, vissuto in proprio dai componenti di ogni "tavolo": nel dare voce alla Parola di Dio e nella calma, mi è sembrato come se lo Spirito alitasse su tutti noi ed è stato come immergerci in un'esperienza straordinaria che in quel momento coinvolgeva noi, ma che attendeva di essere comunicata a tutti.

Una nuova Pentecoste?! Non lo so, però di certo il Sinodo sta tracciando vie nuove... nulla sarà come prima... indietro non si torna... Non sono solo modi di dire. Devono diventare realtà di un modo nuovo di guardare in avanti e forti di quanto la Chiesa, con gli apostoli e i discepoli di Gesù, ha già vissuto ai suoi inizi, lasciando allo Spirito la libertà di agire come e dove voleva, suscitando vie nuove perché il Vangelo fosse annunciato a tutti gli uomini. Non è questa la parola di vita, di speranza, di franchezza e coraggio, che oggi, anche se tante volte inconsapevolmente, aspettiamo?

Come membro de La Missione, vivo con gratitudine verso il Signore e questa Chiesa particolare il dono di essere stata coinvolta fin dall'inizio nell'esperienza sinodale.

R.M.



LE DONNE LEGGONO LA BIBBIA...

È un cammino di incontri mensili che il Centro Missione di Ostuni sta attuando con un gruppo di donne per il 17° anno consecutivo. Bel traguardo! Vero? Noi ne siamo veramente fiduciose per la continuità futura. Perché? Perché essere assidue in un impegno formativo oggi non è semplice, eppure la conoscenza e la riflessione sui temi biblici entusiasmano e appassiano le amiche del Centro di Ostuni.

Ad animare e guidare questa esperienza, insieme con noi, si sono avvicinati alcuni sacerdoti della nostra parrocchia Madonna del pozzo, ai quali va la nostra riconoscenza e il nostro grazie.



Nell'itinerario di quest'anno dal titolo: *"Dalle radici dell'umanità al cammino della speranza: l'uomo e la ricerca della felicità"*, don Giulio Andrea si sta soffermando in modo particolare sui primi undici capitoli della Genesi. Nella sede del Centro, sono una ventina le partecipanti, qualcuna anche in collegamento online, sempre presenti, attente ed entusiaste delle

"novità" e delle "profondità" di cui la Parola di Dio è ricca.

Il loro godere di questa ricchezza e conoscenza della Bibbia, che si fa programma e magari nuovo stile di vita nei rapporti interpersonali e di comunità, è per noi incoraggiamento a continuare questa esperienza.

L'incertezza di speranza e amore che oggi è caratteristica dei rapporti di vita quotidiana, in ogni sua articolazione, ci obbliga a prendere coscienza che è la Parola di Dio che ci sollecita a fare comunione, ma questa richiede capacità di accoglienza, tolleranza, magnanimità, cordialità, dialogo, ascolto, perdono, riconciliazione...

Dove trovare la forza e il coraggio per vivere una tale spiritualità? Nella Parola di Dio... facile rispondere ma non facile da ricercare, comprendere, vivere.

La Missione esprime il proprio carisma nell'offrire questa esperienza formativa e questa conoscenza della Parola di Dio con particolare attenzione alle donne, alle giovani, ai gruppi femminili, secondo l'intuizione del fondatore, don Marco Cinquetti.



Maria e Rosa

**"DALLE RADICI DELL'UMANITÀ AL CAMMINO DELLA SPERANZA:
L'UOMO E LA RICERCA DELLA FELICITÀ"**
con Don Giulio Andrea Nobile

1. Il mondo secondo Dio: lo stare dell'uomo davanti a Colui che separa (Genesi 1)

Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre.

2. L'umano e il suo mondo: l'humus piantato nel giardino (Genesi 2, 4-17)

Il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.

3. L'umano e il suo mondo: da dove viene l'alterità (Genesi 2, 18-25)

Il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda»

4. La sventura della bramosia (Genesi 3, 1-24)

Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare ...; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito...

5. Caino e la follia della violenza (Genesi 4)

Il Signore disse a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto?... »

6. L'arca e il diluvio: l'alleanza con Noè (Genesi 6,14 – 8,22)

«Con te io stabilisco la mia alleanza... non maledirò più il suolo a causa dell'uomo».

7. Babilonia e il progetto degli umani (Genesi 11, 1-9)

Gli uomini dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo»

8. Abram e l'appello alla ri-nascita (Genesi 12)

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra... Farò di te una grande nazione».

PERDONO: EQUIVOCI E FATICHE²

Per mettere in atto espressioni concrete di cambiamento positivo ... è necessario ... l'esercizio del perdono ... Senza di esso non è pensabile mantenere vivace il nostro cuore per vivere al meglio le cose di ogni giorno, nei ritmi della pace. Senza di esso, ancora, non è possibile alimentare relazioni soddisfacenti che aprano il futuro alla convinzione che si possa progredire insieme, senza violenze e contrapposizioni angoscianti ...

Solo un «rischio»? ... Noi ne vogliamo parlare come una espressione di coraggio; ma, in realtà, l'atto di perdonare è largamente avvertito come un rischio; un gesto che contiene il pericolo di passare dalla parte del torto quando si ritiene di aver ragione...

Eppure, proprio questa la nostra sfida: non solo ricordare che si tratta di una virtù cristiana che dovrebbe essere praticata almeno da chi dice di essere credente; ma, prima di tutto, dimostrare che è una esigenza innegabile, un passaggio necessario e quindi obbligato per qualsiasi persona e comunità (a ogni livello) che aspiri a una felicità sostenibile. Soprattutto se ci si rende conto che si sta vivendo in un tempo in cui ... sta ricevendo sempre più credito una cultura che potremmo definire della «rivalsa»... Fare, cioè, più male che si può a coloro da cui si ritiene di aver ricevuto un torto... Del resto, se oggi risulta difficile perdonare, è altrettanto difficile chiedere perdono. Diventa sempre più raro sentire qualcuno presentare le proprie scuse per essersi comportato male verso un'altra persona. Magari si arriva a riconoscere, dentro di sé, il proprio torto; ma poi non lo si vuole dichiarare esternamente, forse per paura di esprimere, in tale gesto, una sorta di debolezza. Proprio per questo, si arriva piuttosto a ribaltare le accuse. E ciò avviene nei ragazzini come negli adulti, nelle famiglie come addirittura nelle comunità cristiane. Di contro, nel mentre non si vuole riconoscere di aver sbagliato (almeno esternamente), spesso si è molto severi nei riguardi dei torti altrui. E tutto questo avviene in un mondo che si dice cristiano, quando Gesù, invece, ha detto che se ci si trova davanti all'altare e ci si ricorda che qualcuno ha qualcosa contro di noi (non noi contro qualcuno), si deve lasciare la preghiera per andare prima a riconciliarsi con questa persona.

¹ LUCIANO PADOVESE, *Buongiorno. Il coraggio del quotidiano*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2019, pagg. 97-97

Una faticosa necessità. Ma, allora, il perdonare e il domandare perdono, è solo un rischio di complicazioni, è solo una debolezza o non piuttosto un atto di forza, giustizia, magnanimità e comunque un dovere e una necessità? ... Quando ... non si perdona, crescono i pericoli di asfissie, di rappresaglie, di chiusure, di disperazione e perdita di occasioni. Quando non si perdona si interrompono relazioni e fili che talora potrebbero essere molto utili o addirittura necessarie da mantenere a tutti i costi, soprattutto nell'ambito dei rapporti più stretti, di coppia, di famiglia, di amicizia...

Ragionare con sentimento. Innanzitutto il perdonare è quasi sempre una grande fatica. Occorre fare ricorso a dei motivi e a delle ragioni forti per perdonare ... ritrovare «l'arte del vivere». E questo significa ritornare alla ragione e, nel contempo, dare spazio anche ai sentimenti. Ragionare con sentimento. Sono due cose difficili da mettere insieme oggi, perché ... spesso ci si lascia guidare dalle pulsioni, cioè dalle tensioni istintive...

Sia nella vita personale, sia in quella relazionale, si verifica, in genere, ben poco controllo della ragione, e anche poca implicazione di sentimenti durevoli e di vero amore. È chiaro, allora, che se manca, per esempio, l'equilibrio di vivere una sana indignazione senza scadere in una rabbia incontrollata o in una violenza; se non si ha la capacità di distinguere un fatto di permalosità da quello che è un senso di giustizia, non si hanno parametri per poter essere «artisti di vita»: gente che vive e non solo sopravvive; gente che si gestisce con la testa e con il cuore... e non si lascia andare in balia della propria istintività.

Per evitare la paralisi. ... Senza un perché di vita, senza una visione strategica della esistenza è difficile affrontare la fatica del perdonare ... Senza quest'arte di vivere, che comprende tra le dinamiche fondamentali anche l'esercizio del perdono, si crea una paralisi, perché si guarda sempre all'indietro. Si può ben dire, sia pure un po' paradossalmente, che l'ieri e il domani sono due giorni in certo senso inutili rispetto all'oggi. L'ieri, infatti, può essere il territorio del non perdono, se è pieno della memoria di cose che non si riescono a digerire ... Niente speranza, niente fantasia, niente novità. Vecchiaia della peggiore specie, magari in età ancora giovanile. Per chi si lega troppo al dito certe cose, c'è la conseguenza penosa di perdere flessibilità e creatività... Chi non sa perdonare è sempre sotto stress, in agitazione; deve sempre cercare il modo di come vendicarsi, come farla pagare. Non ha mai il cuore in pace.

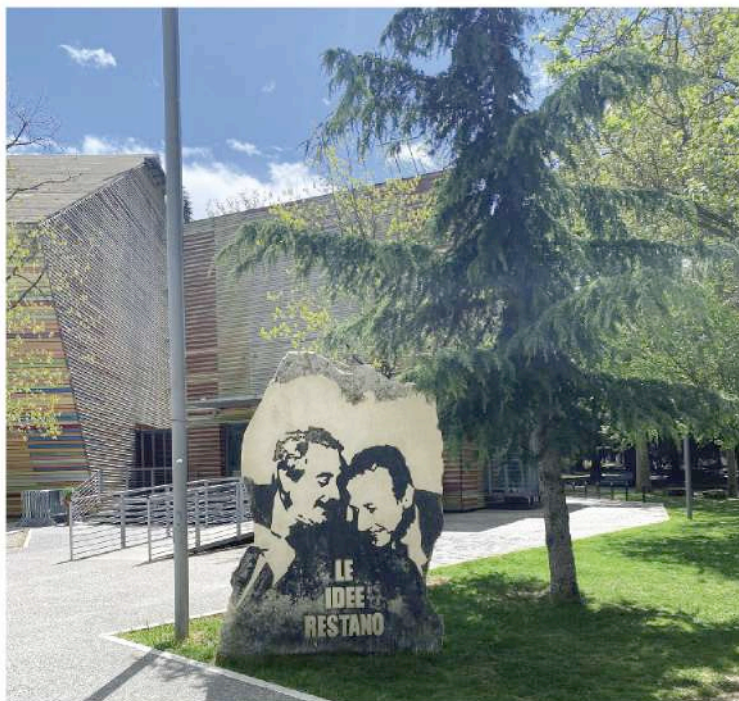
DOSSIER N. 74

LA VIA PER VIVERE E COMPRENDERE LA VOLONTÀ DI DIO

II. Giornate di spiritualità - 2-3 gennaio 2025

CREDO NELL'ESSERE UMANO...

Per conoscere Dio conoscere l'uomo



Sintesi delle riflessioni svolte da
Don Roberto Bartesaghi
a cura del Centro Missione di Ostuni

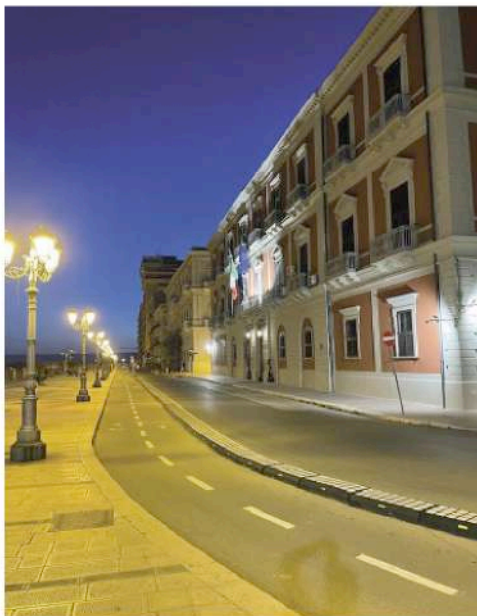
CREDO NELL'ESSERE UMANO...

"Credo negli esseri umani che hanno il coraggio di essere umani". È il ritornello di una famosa canzone, citata anche da don Roberto all'inizio delle sue riflessioni... ed è anche il tema che abbiamo scelto per gli incontri del tempo di Natale.

Chi più di Dio ha creduto nell'essere umano fin dalla creazione? Lo ha amato fino a sacrificare per lui il suo unico Figlio?

Chi più di Gesù ha amato ogni uomo e donna e ha insegnato loro ad essere e ad avere il coraggio di essere veramente tali? Gesù non solo ha fatto questo ma ha indicato la modalità per esserlo.

Nelle riflessioni che seguono, approfondiremo almeno tre vie, tutte molto significative per la nostra esperienza umana e cristiana: andare incontro a tutti, "abitare" la loro realtà, riconoscere nel volto di ciascuno il volto di Cristo... Un impegno di vita che trova conferma nel cammino ecclesiale e sinodale di questi anni.



Il nostro grazie a don Roberto, perché ci aiuta a vivere questo nostro tempo con tutte le sue contraddizioni ma sempre bisognoso di testimoni che sappiano di autenticità umana e cristiana.

CREDO NELL'ESSERE UMANO ...

1. ... E GLI VADO INCONTRO!

Il titolo dell'incontro mi ha rimandato subito a Marco Mengoni e alla sua "Esseri umani", bellissima canzone che si potrebbe riprendere come spunto. Mi ha fatto ritornare indietro al Convegno di Firenze *"In Cristo Gesù un nuovo umanesimo"*.

Purtroppo di quel convegno parlammo troppo poco, si perse in fretta, eppure c'era stato un bel lavoro di approfondimento proprio su questo tema. Ricordate le cinque vie proposte dallo schema preparatorio? Uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Sono verbi declinati sulla realtà dell'uomo e proprio per questo ho pensato di proporvi un percorso su questa misura.

Delle cinque vie credo che a noi ne possano interessare tre: uscire, abitare, trasfigurare. Partiamo allora dalla prima delle cinque vie: **uscire** e ci facciamo aiutare da un brano del Vangelo di Matteo (Mt 13, 1-9).



In quel giorno Gesù, uscito di casa, si mise a sedere presso il mare; e una grande folla si radunò intorno a lui; cosicché egli, salito su una barca, vi sedette; e tutta la folla stava sulla riva. Egli insegnò loro molte cose in parabole, dicendo: «Il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada; gli uccelli vennero e la mangiarono. Un'altra cadde in luoghi rocciosi dove non aveva molta terra; e subito spuntò, perché non aveva terreno profondo; ma, levatosi il sole, fu bruciata; e, non avendo radice, inaridì. Un'altra cadde tra le spine; e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra cadde nella buona terra e portò frutto, dando il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi [per udire] oda».

Non è un caso che il primo verbo di questo brano sia proprio uscire. Gesù esce di casa e si va a sedere in un punto ben preciso: un paese di pescatori, sul mare. Gesù sceglie il luogo dove l'umanità è più varia. Che cosa caratterizza però tutti? Una domanda che chiede risposte nuove, perché c'è bisogno di una risposta alle grandi domande di senso della vita.

La parabola che Gesù racconta parte da una storia umana quotidiana, normale, semplice, parla di vita e di morte: il seme muore, lo stelo fragile muore, il seme germoglia e porta frutto. Una parabola che parla di ieri, di oggi e di domani, di qualcosa che sa sfidare le fatiche della vita e vincerle. La parabola in fondo non ha in sé la risposta alle domande degli uomini ma si limita a descriverle e a catalogarle attraverso l'esperienza del contadino, cioè insegna che nulla, né di bene né di male, andrà perduto ma che tutto serve a prepararsi ad essere terreno buono per accogliere questo seme.

Ora la domanda di chi ascolta è: che cos'è questo seme che può generare il cento per uno? La Parola. Infatti la traccia proposta nel cammino verso il Convegno di Firenze invitava proprio ad *"ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure nei contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano. Offrire strumenti che diano lucidità ma soprattutto serenità di lettura, convinti che oggi, anche oggi, i sentieri che Dio apre per noi sono visibili e praticati"* (Dalla Traccia del convegno di Firenze, Ed. Paoline, pag. 47)

"Credo nell'essere umano" dice il titolo dei nostri incontri e potremmo ora dire: credo nell'essere umano e gli vado incontro! Ma questo vuol dire prima di tutto uscire di casa e andare sulla "riva del mare", vuol dire accettare di uscire da noi stessi, dal nostro "già precostruito" per accorgerci del percorso dell'altro, non posso conoscere i terreni degli uomini se non esco di casa e non vado a guardarli. Non si può essere cristiani contenti semplicemente di stare tra le mura della nostra bella casa, perché arrivo a cogliere, se sono nel giusto, solo se mi confronto con tutti e magari scopro Gesù che mi viene incontro nell'altro, che mi insegna e mi corregge.

Mi piace leggere un testo di Helder Camara:

"Partire è, innanzitutto, uscire da se stessi. Spezzare quella crosta di egoismo che tenta di rinchiuderci nel nostro "io". Partire è smettere di girare attorno a noi stessi, come se fossimo al centro del mondo e della vita stessa [...] Andare avanti per andare avanti, così semplicemente, non è ancora un vero viaggio. Occorre andare alla ricerca di uno scopo; prevedere un arrivo, un punto di sbarco. Per noi discendenti di Abramo, uscire significa mettersi in movimento, per aiutare tanti altri a mettersi in movimento e costruire insieme un mondo più giusto ed umano". (Helder Camara, Camminiamo la speranza).

Non serve aggiungere grandi commenti a queste parole ma accostarle a quelle di un altro grande vescovo, monsignor Tonino Bello, che ci ricollega al tempo del Natale:

"Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. E se invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, non ci venga il dubbio di aver sbagliato il percorso. Il volto spaurito degli oppressi, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli uomini della Terra, sono il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. Mettiamoci in cammino senza paura" (Tonino Bello).

Vogliamo concludere con qualche provocazione ... Uscire da sé: è questa la frase che meglio sintetizza il senso di una vita "missionaria".

Allora possiamo giungere ad una domanda finale: Che cosa mi impedisce di superare i "confini veri" e che cosa mi aiuta a superarli?

CREDO NELL'ESSERE UMANO ...

2. ... E ABITO LA SUA STESSA CITTÀ!

Credo nell'essere umano... e gli vado incontro. Ieri ci siamo mossi sul verbo uscire, ispirato dal Convegno di Firenze del 2015 e ci siamo fatti ispirare da Helder Camara e Tonino Bello per arrivare a chiederci che confini costruiamo dentro di noi e come smontarli.

Oggi ci muoviamo sulla terza via del Convegno di Firenze: abitare. Questo verbo lo abbiamo sentito già risuonare più volte nel tempo liturgico di Avvento/Natale nel Vangelo di Giovanni (1, 14-15):

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio Unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

È bellissima questa immagine: Gesù non è semplicemente venuto tra noi, in visita, ha voluto abitare in mezzo a noi, essere un vicino di casa. Il Signore non è passato per caso: ha scelto di assumere e tenere stabilmente la nostra natura umana e abitare la casa, stare "accanto alle case", che in greco si dice "*parà oichia*" ossia parrocchia, quindi il cristiano non può stare lontano dalle case, dalla vita degli uomini, deve imparare a condividere, a stare abitualmente accanto all'uomo.

Torniamo a quell'unica frase del prologo che abbiamo letto: la gloria di Dio contemplata nel Figlio che ha scelto di abitare in mezzo a noi, in noi, accanto a noi, con noi: "*Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*".

Scandalo: il prete ci dice che non dobbiamo cercare Gesù in Chiesa! No no, cercatelo in Chiesa! Sacramentalmente è lì! Perché nella Messa ci sono: un atto penitenziale comunitario, la preghiera dei fedeli, l'invio finale? Perché l'inquilino principale è quasi sempre fuori, a chiacchierare con gli abitanti del quartiere.

Torniamo al Convegno di Firenze e al testo preparatorio che ci parlava dell'abitare:

[...] Occorre allora un tenace impegno per continuare a esse-

re una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa (...). L'impegno, dunque, non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione e assistenza (...) ma nel ripensare insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere (Dalla Traccia del Convegno di Firenze, pagg. 49-50).

Non si tratta di coesistere con la realtà comune, in una dimensione separata, si tratta di scegliere lo stare nel mondo, condividendone i modi dell'oggi, "ma come? Come Gesù ci ha invitati a vivere, cioè secondo il suo Vangelo.

Non ci credete? Leggiamo la Lettera *A Diogneto* (cap. 5 - 6), uno dei primi testi cristiani:

I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono una vita specia-



le [...]. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo [...] A dirla in breve, come l'anima è nel corpo, così nel mondo sono i cristiani [...] L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono nel mondo. Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare.

Non è lecito abbandonare. Che cosa significa? Significa che in un mondo individualista noi siamo chiamati ad essere comunione. Ci lamentiamo che i nostri giovani non vengono più a messa,

e allora abitare l'oggi significa capire come riuscire a riavvicinare giovani alla celebrazione, significa che nella città dove non si conoscono i vicini, bisogna provare a parlarsi nuovamente e fare comunità, provare a ridare senso al comandamento, ritrovare il prossimo, il vicinissimo.

Ascoltiamo alcune parole di Oscar Romero:

La dimensione politica della fede non è altro che la risposta della Chiesa alle esigenze del mondo reale e socio-politico in cui la Chiesa vive [...] È l'autentica opzione per i poveri, l'opzione di incarnarsi nel loro mondo, di annunciare loro una buona notizia, di dare loro una speranza [...] Non può essere diversamente se anch'essa, come Gesù, si rivolge ai poveri (Dal Discorso di Oscar A. Romero in occasione della consegna del dottorato honoris causa il 2 febbraio 1980, *Aggiornamenti sociali*, 3 marzo 2015, p. 234).

Lasciate che concluda anche oggi con una preghiera di don Tonino Bello perché sono parole davvero ricche e significative, che riassumono ciò che abbiamo detto:

*Spirito Santo, torna a parlarci
Spirito Santo, che riempivi di luce i Profeti
e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca,
torna a parlarci con accenti di speranza.
Frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esilio.
Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute.
Dissipa le nostre paure.
Scuotici dall'omertà.
Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare
per i soprusi consumati sui poveri.
E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere
che le prime officine della violenza e della ingiustizia
sono ospitate nei nostri cuori.
Donaci la gioia di capire che tu
non parli solo dai microfoni delle nostre Chiese.
Che nessuno può menar vanto di possederti.
E che, se i semi del Verbo sono diffusi in tutte le aiuole,*

*è anche vero che i tuoi gemiti si esprimono
nelle lacrime dei maomettani
e nelle verità dei buddisti, negli amori degli indu
e nel sorriso degli idolatri, nelle parole buone dei pagani
e nella rettitudine degli atei.*

Qualche sollecitazione alla riflessione. Con il mistero dell'Incarnazione Dio si è definitivamente compromesso con l'uomo, ha scelto una logica di dono e di misericordia: Ci sentiamo interpellati dalla realtà ambientale, relazionale, culturale che ci circonda? Come singoli e come comunità cristiana viviamo l'opzione preferenziale per i poveri e con quali scelte concrete?



CREDO NELL'ESSERE UMANO ...

3. ... E NEL CRISTO TRASFIGURATO NEL SUO VOLTO!

Credo nell'essere umano ... e abito la sua stessa città: era il titolo dell'incontro precedente. Ora arriviamo alla terza parola, terza via di Firenze: trasfigurare. Partiamo dal brano di Vangelo della Trasfigurazione dell'evangelista Luca (9, 28 – 36):

Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Siamo catapultati in un momento e in un ambiente totalmente diverso perché la trasfigurazione è l'anticipazione del mistero della Pasqua e la bellezza del Risorto appare nell'umanità di Gesù, nella sua carne. Serve a preparare i discepoli a ciò che stanno per vivere ed è la risposta al limite dei discepoli stessi che, pur avendo vissuto con Gesù, faticano a comprenderlo a fondo.

E proprio questo limite emerge dalle parole di Pietro, confuse, fuori luogo, inutili. C'è tutto lo stupore di fronte alla straordinarietà di ciò che accade ma di fatto scenderanno dal monte senza aver compreso fino in fondo ...

Tante altre volte Gesù aveva detto di non parlare a nessuno

di ciò che accadeva, ma non lo avevano ascoltato, questa volta invece i discepoli non parlano con nessuno e rispettano il limite di tempo al silenzio: fino alla risurrezione dai morti.

La resurrezione è già di per sé difficile da comprendere e ci vuole il dono dello Spirito.

Che cosa ci trasmette la trasfigurazione oggi? Avendo fatto non solo esperienza del risorto, ma anche della sua presenza nella Chiesa, la risurrezione è un invito a vivere da risorti nell'esperienza di tutti i giorni e a riconoscere il volto del risorto nel volto di tanti fratelli. Prende corpo il *"ogni volta che avete fatto questo al più piccolo tra voi, lo avete fatto a me"*.

C'è quindi una duplice modalità di leggere oggi questa esperienza: in noi e negli altri. Ci è chiesto di saper riconoscere i segni che il Risorto opera attraverso l'umanità e in particolare attraverso l'umanità ferita e sofferente ci è chiesto di essere noi in prima persona a trasfigurare la realtà, lasciando vivere il Risorto in noi.



Ma la trasfigurazione ci parla anche di una esperienza comprensibile solo nella fede, ci parla di fiducia in Dio e di abbandono della volontà alla Sua volontà imperscrutabile: dobbiamo affidarci e decidere in che cosa crediamo e in base a ciò che crediamo cambiare

anche la nostra vita tra gli uomini, cioè l'abitare e il trasfigurare. Diceva il documento preparatorio al Convegno di Firenze:

La via dell'umano inaugurata e scoperta in Cristo Gesù intende [...] celebrare la sua vittoria [...] nella convinzione che lo Spirito che lo guidò è in azione ancora nella nostra storia[...]
(Dalla *Traccia del Convegno di Firenze* - pag. 53)

Essere consapevoli dell'unione a Cristo ci impegna a renderci disponibili allo Spirito che ci anticipa ciò che saremo nell'eternità di Dio: volto trasfigurato di Cristo, che fa sì che la realtà intorno a noi sia trasfigurata e pervasa dalla presenza di Dio e che ci fa riconoscere il volto di Cristo trasfigurato nell'uomo che incontriamo. Vi propongo un testo ormai "classico" di Carlo Carretto ...

La messa incompiuta

.... Dopo c'è la nostra messa perché quella di Gesù è incompiuta. Sì, incompiuta secondo la frase di S. Paolo «io compio in me ciò che manca alla passione di Cristo!».

C'è qualcosa che manca ancora a quell'offerta[...]? Manca la mia, manca la tua, manca quella della nostra futura famiglia. [...] A quel sacrificio l'amore di Dio ha voluto unire il piccolo, l'infinitamente piccolo sacrificio dell'uomo, fratello del Cristo. (Da Famiglia piccola chiesa, Carlo Carretto, AVE editrice, ed. 2007).



"Credo nell'essere umano e nel Cristo trasfigurato nel suo volto, nel mio volto". È molto più semplice assumere comportamenti di testimonianza che conformare la propria identità a Cristo. È più semplice avere delle regole morali di comportamento e più difficile godere dell'infinita libertà di Dio. Più facile avere una religione che essere soggetto alla legge dell'amore. È più appagante riconoscersi figli che non schiavi, amici che non servi. E in questo è l'assurdo segreto del mistero dell'incarnazione. Una possibile strada di trasfigurazione è quella di costruire relazioni redente, cioè autentiche, oblativo, comunionali: in altre parole relazioni sponsali. Il modello sono le relazioni di Gesù nella sua vita terrena.

Come sono le nostre relazioni rispetto a quelle di Gesù? Quali delle nostre relazioni chiedono di essere cambiate? Quali passi si potrebbero fare per conformare sempre più le nostre relazioni a quelle di Cristo?

GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2024 / 2025

LA VIA PER VIVERE E COMPRENDERE LA VOLONTÀ DI DIO

3. Tempo di PASQUA: 25 e 26 aprile 2025

3 incontri online

ABBI CURA DI ME ...

*"Possiamo prefigurarci un nostro modo di esistere...
ma poi la vita ci consegna qualcosa
di inevitabilmente inatteso"*

(Paolo Curtaz, La parola mi racconta)



VEGLIATE!

Vegliate, pregate: sono le parole di Gesù rivolte ai suoi discepoli, a noi e all'umanità.

A tutti noi è capitato di vegliare qualche notte per il mal di denti, oppure in attesa di un esame, di un'operazione, della nascita di un figlio, oppure del primo giorno di lavoro. Ma si tratta di qualche notte o poco più.

Gesù dice "Vegliate" come attitudine permanente, non occasionale, e vegliare significa cercare di capire il progetto di Dio e realizzarlo.

Capire è uguale a conoscere in profondità e se hai passione per la conoscenza non ti addormenti, non ti lasci addormentare dagli strilloni, dai demagoghi, dai populistici, ma ti lasci attrarre da uomini e donne veri, profondi nel pensiero e ancor più nell'agire.

Io stimo e invidio molto le persone profonde nella capacità di analisi del nostro mondo e della Chiesa, ma stimo ancor di più coloro che passano subito dal pensare all'agire e lo fanno insieme, in gruppo, in comunità. Chi pensa seriamente in positivo al futuro della città...? Mi sembra una piccolissima minoranza. Tanti capiscono, si rendono conto, ma sono pigri, non vogliono affrontare la fatica della lotta per il cambiamento sociale, altri si sono rassegnati ed altri ancora allontanano, narcotizzano le sfide. Chi è "sveglio" non si preoccupa del consenso perché sa che Gesù è con lui e va diritto all'obiettivo. Chi è "sveglio" fa rete con gli svegli e non si preoccupa dei conformismi, della ragion di Stato, della diplomazia e dell'essere più avanti o più indietro degli altri. Chi è sveglio si innamora del bene comune e da esso, dalla sua corrente, si lascia trascinare senza sapere dove la corrente lo porterà. Sogno la città ... che primeggi in Italia nell'accoglienza, nella tessitura di relazioni di pace tra i popoli: città di frontiera, cuore pulsante d'Europa e del mondo. Sogno e prego perché ciò accada...

Giusto Della Valle – Parroco a San Martino di Rebbio - Como

I colori di Cate

I COLORI DI CATE

Il gruppo "I Colori di Cate" ha mosso i primi passi un anno fa, con un po' di tristezza nel cuore ma con la convinzione che qualcosa avremmo potuto fare ...ed effettivamente, abbiamo fatto molto!

Abbiamo cucito, ricamato, creato, dipinto, ognuno con le proprie capacità e i propri tempi... ma la cosa che più abbiamo fatto è stata quella di incontrare persone con un grande cuore e una grande disponibilità. Anche Caterina era un persona così: amava l'incontro, il racconto e, con i suoi filati colorati, tesseva rapporti di amicitia.



Seguendo il suo esempio, vorremmo che questo filo colorato raggiungesse tutti voi così da portare avanti il suo ricordo e il suo sorriso.

Siamo state sostenute dall'amicizia di Marco Ponte, presidente della Scuola Materna di Rebbio e dallo staff. Tutti ci hanno considerate da subito un ampliamento della loro "famiglia".

Questa collaborazione ha permesso la trasformazione dei nostri piccoli manufatti in



una lavagna luminosa per i bambini, in nuove attrezzature per la zona gioco e in un sostegno per ampliare l'offerta educativa con laboratori di musica e inglese.

Durante i nostri mercatini abbiamo avuto la fortuna di incrociare persone meravigliose: generose, attente, che hanno saputo dare il giusto valore alle cose... ma di questi incontri ne parleremo la prossima volta! Ora dobbiamo ricominciare a "muovere le mani" così da tramutare le

nostre idee in progetti per i bimbi!

Le amiche de "I colori di Cate" - Como



Lavagna luminosa con forme geometriche e lego trasparente



Vasca per manipolazione con farine



**Nuova cucina da esterno per
gioco simbolico**



**Nuovi tavolini per
l'area gioco esterna**



**Quadri d'inverno con
lavagna luminosa**

Briciole d'Acqua (a te che sei Padre)

*Quanti silenzi nel cuore d'un padre
dimora di quel non detto che affolla
macigni nei giardini dell'anima
mentre ogni primavera
cede il passo all'estate
crescendo un dovere
tracimo d'ansie
Una traccia sotto il cielo il suo andare
pronto ad arginare la luna
con la tenacia della rude ginestra
Gioia condivisa in disparte la sua
come quinta che accoglie
i tramonti infuocati d'inverno
nel disincanto
d'un cenno di brina
Un impegno non privo d'inciampi
essere padre
una conquista ad ogni piccolo passo
con mano tesa e animo vigile
come la rosa del deserto
che attende briciole d'acqua
per fiorire di nuovo alla vita
Presenza discreta un padre
come aquila schiva e maestosa
protegge il suo nido
con sguardo quasi discosto
per dare agio a nuovi voli
a nuove certezze
pronto a sfidare ogni rupe sempre
Essere padre
è comprendere senza giudizio
è il consiglio privo d'inganno
è quel dolce abbraccio velato di forza
che a volte discioglie nel pianto
d'un alba vestita di sole*



Samuele Cappellini - 19 Marzo 2025

SORPRESA DI UN SALUTO...

Le "ragazze" (così piaceva chiamarle a don Marco) del Centro Missione di Ostuni, oggi ormai anziane, nella loro parrocchia animano la celebrazione liturgica della domenica mattina. Non molto tempo fa, una fu presieduta da don Mario Alagna, parroco di Santa Maria del Monte Carmelo, che vede aggregate più contrade dello stesso comune, con relative chiesette.

Alla fine della liturgia don Mario si ferma a salutarci e di botto gli chiedo: Come va a Pascarosà?

Noto che don Mario è come colto di sorpresa e tace. Lo rassicuro: io sono nata e cresciuta lì, conosco la comunità, gli abitanti, i parrocchiani... Si tranquillizza e comincia a raccontare...

Poi: "Una confidenza te la voglio fare – mi dice e racconta – ho trovato in un trullo adiacente alla chiesetta, quasi nascosta e abbandonata, una statua della Madonna Addolorata, bellissima e certamente molto antica, dal vestito logoro ma di un legno particolare, senza ombra di tarlo: una statua di sicuro valore che ho fatto restaurare e prossimamente la riporterò solennemente in chiesa nella sua teca, anche essa storica e antica. Farò proprio una festa parrocchiale con processione, benedizione...".



Parrocchia S Maria del Monte Carmelo
(Galante - Pascarosà - Cavallerizza - Chiobbica- Mezzoprete)

L'Addolorata
Tra arte e devozione
Presentazione del restauro della statua e dei nuovi abiti

Mercoledì 9 aprile 2025

Ore 18,30 S. Messa

ore 19,00 Presentazione dei lavori di restauro e degli abiti dell'Addolorata

Interverranno:
Nicole Scarpelli
 Restauratrice
Mario Argentiero
 Memoria storica
Don Mario Alagna
 Parroco
Francesco Carriero
 Moderatore

Conclude: "Mi piacerebbe conoscere la provenienza o qualche notizia storica della statua".

Lo guardo, sorrido con un pizzico di... e racconto che anni fa, fu un dono della mia famiglia a quella chiesa non ancora parrocchia. Quella statua era stata acquistata da mia nonna alla fine dell'Ottocento da un artigiano del suo paese, a Ceglie Messapica, e poi negli anni cinquanta da mia mamma e mia zia donata alla chiesa del Villaggio...

Pascarosa nell'immediato dopo guerra, era un villaggio di circa duecento famiglie, tutte numerose, ben servito civilmente e politicamente, ferrovia, servizio corriere, postale, rivendite, mulino, frantoio, alimentari, osteria... Oggi, un po' spopolato come territorio ma sempre animato da presenze turistiche e rientri estivi di lavoratori fuori sede.

Anche questa storia, ricca di ricordi, amicizie e di occasioni che diventano prosieguo di vecchi rapporti e nuove conoscenze, perché a quella cerimonia La Missione sarà presente...

Buon ritorno a casa, Vergine Addolorata, e ... grazie a don Mario.



Maria Morelli – Ostuni

"LO PRESE TRA LE BRACCIA"

Un bimbo appena nato suscita sempre una tenerezza infinita che si esprime in quel prendere tra le braccia, osservare stupiti ogni suo particolare. Ognuno di noi ha ricevuto il suo primo dono proprio nell'essere preso tra le braccia di sua madre, di suo padre, di chi lo aspettava insieme con loro.

Nell'antichità ebraica e non solo, quel gesto diceva riconoscimento e appartenenza ed era accompagnato dall'imposizione del nome da parte del padre. Gesù, come tutti i bambini ebrei, non si è sottratto a questo rito. Giuseppe avrà anche in questo adempiuto al suo compito di padre, dandogli il nome con il quale era stato chiamato dall'angelo in sogno, prima di prendere Maria come sua sposa.

Immagine di grande tenerezza, chissà quante volte ripetuta nella storia, che in questi tempi di violenza e di sopraffazione abbiamo visto oltraggiare con drammaticità: neonati e bambini, non avvolti in fasce ma in lenzuolini funerari, utilizzati per avvolgere i loro corpicini morti per il freddo, per l'assurdità di una guerra che continua a mietere vittime innocenti.

È una stretta al cuore vedere le immagini dei padri o delle madri che stringono a sé i loro piccoli esamini e che chiedono come potevano fare a proteggerli dal freddo quando l'unico riparo, nell'aria gelida invernale, era una tenda, unico riparo dopo essere stati costretti a lasciare le loro case, senza avere coperte o abiti sufficienti.

È terribile e i nostri occhi, se non avessero visto, non avrebbero creduto che cose del genere potessero succedere ai giorni nostri e ancor più nella terra dove Gesù è nato...

Lì dove, un uomo segnato dall'età, il vecchio Simeone, va incontro alla giovane coppia che porta al tempio il bambino Gesù e lo prende tra le sue braccia, riconosce in lui la salvezza che aspettava e dichiara che ora finalmente è pronto ad addormentarsi.

tarsi nella pace...
Lì dove una donna, Anna, diventata anziana nella solitudine di una vedovanza fin da giovane, che non l'aveva privata della speranza e ripiegata sulla sua triste condizione, racconta a tutti quelli che incontrano del bambino Gesù... E si fa festa...

... Oggi, vediamo nelle immagini dei giornali e della televisione bambini, anziani, uomini e donne che piangono per l'odio, la violenza, la morte

che ogni guerra genera e constatiamo terribilmente vero che le guerre le vogliono i grandi, i potenti, i ricchi ma a combatterla, a morire, a soffrire per le conseguenze sono sempre i più deboli.

Papa Francesco non si stanca di chiedere di pregare per la pace e la dobbiamo chiedere come dono di Dio e come impegno di tutti noi. La pace dobbiamo volerla e farla nelle nostre relazioni quotidiane, facendoci carico delle situazioni più precarie, "prendendole tra le braccia", difendendo i diritti dei più deboli e di chi sembra non avere voce agli orecchi dei forti, ricordando sempre le parole del Cantico di Maria: *"Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili"*.

R.M.



Per le foto di questo numero della rivista ringraziamo:

- **M. Alagna** (pag. 37 – 38)
- **M. Bianchi** (pag. 33 - 34 – 35)
- **A. Marinò** (pag. 11)
- **D. Milone** (pag. 19)
- **I. Morelli** (pag. 1 – 20)
- **M. Morelli** (pag. 30)
- **P. Morelli** (pag. 41)
- **C. Muci** (pag. 33)
- **G.A. Nobile** (pag. 8 – 45)
- **M. Valiera** (pag. 21 – 25)
- **R.M. Volpe** (pag. 31)

COMO
in Via Venusti M., 2/A
tel. 031.590985
e-mail:
lamissione@libero.it

OSTUNI (BR)
in Via A. Salandra, 26
tel. 0831.332623
e-mail:
morellirosa@libero.it
e collaboriamo con
la Parrocchia
Madonna del Pozzo



DOMANDE E RISPOSTE AL TEMPO DEL COVID E NON...

a cura del prof. Pio Cinquetti

D.: *Perché, caro professore, anche nei documenti della chiesa si usa il termine 'solidarietà' al posto di amore per il prossimo? Che differenza c'è tra i due termini?* - **Lidia**

R.: Il termine solidarietà lo troviamo nel testo della Costituzione italiana, del 1947, per indicare l'aiuto reciproco

tra i cittadini e il sostegno dello Stato specialmente alle categorie più bisognose, mentre il termine amore, nel senso di amore al prossimo, come ben sappiamo lo si trova nei Vangeli e rappresenta il cuore della dottrina e della vita cristiana.

La solidarietà è un sentimento di fratellanza e di mutuo sostegno, che

emerge dalla consapevolezza di appartenere ad una grande comunità, come può essere uno Stato. La solidarietà, al giorno d'oggi, si esprime di solito in atteggiamenti altruistici, di aiuto ad altri.

"Vivi per te stesso - dice il musicista Bob Marley - e vivrai invano, vivi per gli altri e ritornerai a vivere".



D.: *Come mai negli ultimi decenni è aumentata così tanto la frequenza dei gatti nelle case?* - **Michela**

R.: Il gatto è il felino più diffuso in Italia, con circa 12 milioni nelle case e 900 mila nelle colonie feline. Nell'Antica Roma il gatto era l'animale sacro a Diana, dea dei boschi, e aveva il compito di custodire e proteggere le case. Per la sua natura individualista e indipendente il gatto era il simbolo della libertà.

Oggi però ha modificato la sua natura e il suo comportamento. È diventato spesso un animale di compagnia e trascorre diverse ore al giorno sdraiato presso la persona, spesso anziana, della casa. Il gatto, in un certo senso, supplisce alla mancanza di compagnia umana. Egli esprime affetto e vicinanza in tutte le fasi della sua vita: quando è piccolo suscita tenerezza e simpatia; da adulto diventa un amico, che pranza con le persone di casa; da anziano passa diverse ore a riposare vicino alle persone amiche. Il gatto, come tutti gli animali, è una creatura del Signore, che va rispettata e protetta.



"VOGLIAMO VEDERE GESÙ"

Storia di un progetto per iniziare alla vita cristiana nella diocesi di Brindisi-Ostuni

Il rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana nella nostra diocesi era stato avviato durante l'episcopato di mons. Settimio Todisco, proseguito poi con mons. Rocco Talucci nell'esperienza dei *Convegni diocesani annuali*, destinati a Consigli pastorali e operatori pastorali in incontri congiunti, del Sinodo diocesano, negli anni 2008 - 2010 che portò alla scelta della *"Iniziazione cristiana per la vita nuova dei credenti e della Chiesa"* con la stesura del progetto *"Effathà"*.

La scelta comportò allora l'informazione capillare a destinatari diversi sul progetto della CEI con le tre Note pastorali: del 1997 (sul catecumenato degli adulti), del 1999 (sull'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi), del 2003 (per gli adulti che volevano completare l'iniziazione cristiana o desideravano risvegliare in sé il dono della fede).

Accompagnati da don Angelo Ciccarese, allora direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e con la collaborazione dei diversi Uffici diocesani della pastorale, dell'Azione Cattolica, con l'ascolto e il confronto con esperti e particolarmente con frate Enzo Biemmi, facendo tesoro delle esperienze promosse e sperimentate in altre diocesi italiane, nacque il sussidio *"Effathà": orientamenti per l'iniziazione cristiana nell'arcidiocesi di Brindisi-Ostuni*.

I principi che facevano da sfondo al progetto erano: l'ascolto della Parola annunciata, celebrata e testimoniata come forma permanente della educazione e della crescita della fede; il ritmo dell'anno liturgico; l'iniziazione cristiana compito di tutta la comunità; la scelta personale di Cristo e il primato della persona; il ruolo dei catechisti accompagnatori; il ruolo della famiglia.

Fu avviata in alcune parrocchie della diocesi la sperimentazione, che non sempre ebbe seguito, poi la pandemia mise in evidenza la precarietà dell'esperienza cristiana e del coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nell'iniziazione cristiana.

Il cammino sinodale delle Chiese in Italia, il discernimento e l'ascolto a livello parrocchiale, vicariale e diocesano dei Consigli pastorali, delle equipe degli Uffici hanno portato a riconsiderare la scelta della iniziazione cristiana in stile catecumenale.

Nel 2023, l'Arcivescovo Giovanni Intini invita l'equipe del Servizio diocesano per la catechesi, tutti gli ambiti della pastorale e gli organismi di partecipazione a una seria riflessione ripartendo da quanto esplicitato nel progetto Effathà, rileggendolo alla luce della realtà sociale ed ecclesiale del tempo attuale.

Gli incontri e il confronto nell'equipe, tra gli Uffici pastorali, nei Consigli pastorali parrocchiali e vicariali, gli approfondimenti a livello regionale e nazionale, il confronto e l'aiuto di esperti nell'ambito della catechesi hanno favorito la stesura del progetto "*Vogliamo vedere Gesù*": cammino diocesano di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni, per orientare i cammini di iniziazione alla vita di fede di adulti, fanciulli e ragazzi.

Il progetto fa riferimento ai documenti del magistero e particolarmente alla enciclica *Evangelii gaudium* di papa Francesco, agli Orientamenti della CEI *Incontriamo Gesù* e a *Una bussola per iniziare alla vita di fede* dei vescovi di Puglia.

"*Vogliamo vedere Gesù*" intende aiutare gli accompagnatori della e nella fede a elaborare un proprio percorso, partendo dal bisogno primario di evangelizzare la domanda ai sacramenti da parte delle famiglie. Non è un testo definitivo, né esaustivo, infatti è proposto per essere gradualmente sperimentato per tre anni in tutte le parrocchie della diocesi, al termine dei quali verificare quanto è stato sperimentato ed eventualmente rivederlo con proposte nuove che vengano dall'esperienza vissuta.

Il progetto è strutturato in 5 Tempi /Tappe per 6 fasce di età e prevede il cammino dei genitori e quello dei ragazzi con obiettivi, contenuti per la catechesi, celebrazioni ed esperienze qualificanti. La proposta di alcune attività celebrative, caritative e missionarie evidenziano che l'itinerario non è finalizzato alla semplice celebrazione



dei sacramenti, ma tende ad essere un tirocinio per l'esercizio quotidiano della vita cristiana.

R.M.
Ostuni



LO SPIRITO SANTO

*"E io manderò su di voi quello
che il Padre mio ha promesso;
me voi restate in città, finché
non siate rivestiti di potenza
dall'alto"*

(Luca 24,47)

Gli Apostoli preparati da Gesù, istruiti da Gesù, allenati da Gesù, abbagliati dai suoi esempi devono

ancora sentirsi inadeguati alla Missione (a cui Gesù li invia) senza lo Spirito Santo.

Gesù proclama qui solennemente che senza lo Spirito siamo inadeguati alla Missione anche se fossimo preparatissimi, perché è lo Spirito il principio Agente della salvezza, non siamo noi. È lo Spirito che salva, solo lo Spirito!

L'apostolo (l'inviato) è sempre soggetto all'insidia di crederci uno strumento necessario, o almeno "utile" allo Spirito Santo: è questo il grande ostacolo al bene che compie; è la palla di piombo al piede dell'apostolo che non gli lascia fare il cammino.

Se poi l'apostolo ha delle doti allora può compiere delle autentiche catastrofi, perché è tanto naturale allora che scambi lucciole per lanterne. È lo Spirito che salva, solo lo Spirito. Come è importante che questa verità si imprima a lettere di fuoco nella nostra vita.

Per rispetto allo Spirito Santo che "diffuso nelle nostre membra", in noi attende sincerità di cuore, disponibilità e collaborazione - e non ostacolo - studiamo alcune abitudini molto pericolose in chi desidera consacrarsi al Padre per la Missione:

- Il fare le cose a casaccio senza mai pensarci su
- l'incapacità a concentrarsi e a rientrare in sé
- l'abitudine a pregare male (senza sforzo e costanza)

- la trascuratezza organizzata nei rapporti con le Persone Divine, l'indifferenza o la freddezza abituale nei riguardi delle persone umane
- la superficialità verso l'Eucaristia
- la non-cura verso gli altri, particolarmente se bimbi, vecchi, ammalati, poveri
- la mania di criticare
- la mania di brontolare e di piagnucolare
- la freddezza verso i poveri e gli emarginati
- la passione della vita comoda
- le cattive abitudini della gola: caffè, fumo, alcool
- le abitudini irrazionali ai sedativi
- l'abitudine al disordine: negli orari, nei doveri, nelle azioni o nelle cose (menefreghismo)
- l'abitudine alla lingua troppo sciolta
- l'abitudine a fantasticare

Don Marco

PREGHIERA

Signore, dacci il Tuo spirito di condivisione perché con il Tuo aiuto, in ogni occasione e incontro impariamo a condividere la nostra gioia e la nostra amicizia, la nostra esperienza e le nostre idee; aiutaci a dare e ricevere, perché condividere non vuol dire soltanto dare agli altri, ma anche e ancor più accettare di ricevere da gli altri.

Signore, dacci uno spirito di ricerca e di ascolto; aiutaci a scoprire attraverso le parole che saranno dette oggi, il messaggio che Tu ci vuoi far pervenire; a interrogarci sui nostri tradizionali modi di pensare e di agire; a capire che le nostre tradizioni sono un valore e una forza nella misura in cui accettiamo di rinnovarle secondo il Tuo spirito.

Signore, donaci uno spirito di Fede; rendici persuase che il nostro compito è importante, e quando dubiteremo di noi stesse, ricordaci che Tu ci aiuterai a portarlo a termine. Amen.

GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2024 / 2025
LA VIA PER VIVERE E COMPRENDERE
LA VOLONTÀ DI DIO

1. TEMPO DI ESTATE: COMO, 28 - 30 AGOSTO 2024

SPAZIO E TEMPO ...

***Meno spazio per me stessa per donare più spazio...
a Gesù, all'umanità, al mondo...***

"Prendersi tempo e cura per l'ascolto della Parola, la preghiera e la condivisione della vita, della fede, della missione" (dall'art. 5 dello Statuto de La Missione)

- "Tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà" (Marco 11,24).
- "Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Romani 12, 12).

2. TEMPO DI NATALE: COMO, 2 E 3 GENNAIO 2025

CREDO NELL'ESSERE UMANO ...

Per conoscere Dio conoscere l'uomo

(Paolo VI, Omelia dell'ultima Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II)

"Un cammino di crescita umana e cristiana" (dall'art. 16 dello Statuto de La Missione)

- "Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?" (Salmo 8, 5)
- "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Giovanni 1, 14)

3. TEMPO DI PASQUA

ABBI CURA DI ME ...

***"Possiamo prefigurarci un nostro modo di esistere...
ma poi la vita ci consegna qualcosa di inevitabilmente
inatteso"*** (Paolo Curtaz, La parola mi racconta)

La "cura della particolarità della vocazione, ovunque si realizzi, vivendo con fedeltà, trasparenza, verità e gratuità le relazioni..." (dall'art. 19 dello Statuto de La Missione)

"Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità" (2 Timoteo 1,9)